

**Sabato della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio: Apocalisse 11, 4 - 12****Luca 20, 27 - 40****1) Preghiera**

Nella certezza che, se saremo fedeli, risorgeremo da morte per una beatitudine perenne, rivoliamo al Padre la nostra fiduciosa invocazione, dicendo: Signore, aumenta la nostra speranza.

**2) Lettura: Apocalisse 11, 4 - 12**

*A me Giovanni, fu detto: «[Ecco i miei due testimoni]». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano.*

**3) Riflessione <sup>13</sup> su Apocalisse 11, 4 - 12**

- Il capitolo 11 è interamente dominato dall'idea del compimento: la regalità del mondo è passata nelle mani di Dio. Il compimento – vittoria sulle forze del male e sulla ribellione dei popoli, il giudizio, la venuta di Dio – è proclamato e affermato, ma non descritto. Ancora non è detto come Dio ha vinto la ribellione delle genti e ha giudicato coloro che sconvolgono la terra, e ancora non sono indicate le modalità della nuova e permanente presenza di Dio.

- Dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi... Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» ... (Ap 11,11-12)

- Come vivere questa Parola?

Certamente le immagini apocalittiche dell'esperienza del veggente raccontate in Ap 11 riflettono la storia del tempo - gli anni della distruzione del tempio di Gerusalemme, il cortile esterno consegnato ai pagani e calpestato, il giudaismo non più sotto la protezione di Dio mentre la comunità cristiana spirituale o celeste rimane protetta in mezzo alla devastazione, insieme ai profeti, insieme a coloro che a causa della loro testimonianza subirono il martirio. Un soffio di vita, infatti, entrò in tutti loro: il soffio che viene da Dio, li fa alzare e li fa salire, in cielo, sotto gli occhi dei loro nemici.

Subito dopo suonerà la tanto attesa settima tromba, segnale che il regno del mondo è diventato il regno del Nostro Signore e del suo Cristo. Regno di Dio che non è un Dio dei morti, ma dei viventi (cf Lc 20,38). Tutti infatti vivono per lui! Tutti i figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, tutti quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti: perché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio! Al di là delle condizioni sociali, delle prescrizioni e dei risvolti nella vita terrena, quello che ci rende degni della chiamata a "salire lassù", sono le opere di giustizia compiute qui, ai cortili della vita quotidiana, in qualsiasi momento della storia, in un atteggiamento di vera adorazione e lode al Dio vivente.

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

Come i martiri della Chiesa vietnamita che oggi ricordiamo nella liturgia. Seguendo il loro esempio, ci affidiamo alla loro intercessione e alla loro preghiera.

Dall'epistolario di san Paolo Le-Bao-Tinh agli alunni del Seminario di Ke-Vinh nel 1843 (cf Ufficio delle letture, 24 novembre): «...In mezzo a questi tormenti, che di solito piagano e spezzano gli altri, per la grazia di Dio sono pieno di gioia e letizia, perché non sono solo, ma Cristo è con me. Egli, nostro maestro, sostiene tutto il peso della croce, caricando su di me la minima e ultima parte...».

«Mostrami, Signore la tua potenza, vieni in mio aiuto e salvami, perché nella mia debolezza sia manifestata e glorificata la tua forza davanti alle genti». (Beatificazione di Sr Maria Troncatti FMA a Macas Ecuador).

Oggi, insieme a tutta la famiglia salesiana, rendiamo grazie a Dio per aver suscitato nella Chiesa questa grande missionaria partita dall'Italia nel 1922: «Tutta la sua vita era orientata a dar gloria a Dio e al bene delle anime. Diceva: "Lavoriamo solo per Dio, per il bene comune e perché le persone incontrino Lui: salvate dal suo Amore". Parlava anche spesso del cielo e della pazienza nelle prove e nelle difficoltà»

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Luca 20, 27 - 40**

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.*

#### **5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Luca 20, 27 - 40**

- Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi.

Torna il tema della risurrezione dei morti, argomento sollecitato dai sadducei i quali negano che ci sia una risurrezione dopo la morte. Adducono un argomento da un fatto accaduto o sicuramente possibile. È il caso di una vedova senza figli che, in successione, prima di morire, diventa moglie di sette fratelli senza lasciare prole. La prassi tra l'altro era stata prescritta da Mosè. «Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie?». Ecco la domanda insidiosa che rivolgono a Gesù, convinti di averlo messo in serie difficoltà. La risposta del Maestro è davvero illuminante: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito». Gesù ci lascia intravedere una realtà completamente diversa da quella che viviamo in questo mondo. Dopo la nostra morte, se giudicati degni della risurrezione, diventiamo Figli di Dio, come gli angeli, vivi nello spirito e in intima comunione tra noi nell'unico amore che tutti attrae e unisce. Possiamo quindi dedurre che, pur non annullando quegli affetti e vincoli umani che ci hanno legato quaggiù, in cielo vivremo la pienezza dell'amore e la pienezza non ammette differenze e gradi. Per i sadducei Gesù aggiunge una argomentazione biblica che sarebbe dovuta risultare molto efficace per loro: «Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui». Per noi cristiani l'argomento definitivo, fondamentale per la nostra fede è legato alla risurrezione di Cristo. San Paolo così ci illumina: «Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato,

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini». Risuona in noi come voce potente e suadente il grido pasquale di Cristo: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno».

- «Si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: 'Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello'. C'erano dunque sette fratelli [...]. Gesù rispose loro: "I figli di questo mondo prendono moglie e marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono eguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio... Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui". Dissero allora alcuni scribi: "Maestro, hai parlato bene" E non osavano più rivolgergli alcuna domanda». (Lc 20, 27-40) - Come vivere questa Parola?

Nel vangelo lucano di oggi ci viene presentato un gruppo di sadducei che cercano di mettere in imbarazzo Gesù rivolgendogli una domanda capziosa ricavata dalla legge del levirato di Mosè (Dt 25,5ss), raccontando la storiella della donna dai sette mariti e volendo così gettare il ridicolo sull'idea stessa di risurrezione. Alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - gli posero questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: 'Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello'. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie".

La risposta di Gesù al banale trabocchetto tesogli dai sadducei, è un colpo d'ala stupendo che trasporta in alto, fuori da tutti i cavilli teologici ed esegetici assai diffusi al tempo del Signore: "I figli di questo mondo prendono moglie e marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono eguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio". Infatti essi sono chiamati a vivere in una esistenza «altra» che comincia già su questa terra, nell'unione con Dio, ma che continua nell'eternità. La cultura ellenistica, alla quale si rivolgeva in particolare Luca, non accettava la risurrezione del corpo: il corpo è la prigione dello spirito ed è destinato alla corruzione, e bisogna quindi liberarsene. Il pensiero greco parla volentieri di «immortalità», mai di «risurrezione» (vedi il filosofo medioplatonico Celso e la sua aspra polemica contro la risurrezione dei cristiani). Di fronte alla mentalità greca Luca si preoccupa di chiarire un equivoco di fondo: «risurrezione» non significa affatto rianimazione di un cadavere o prolungamento della vita terrena, o fotocopia abbellita dell'esistenza presente. Si tratta invece di una vita nuova, ove entra tutto l'uomo vivente, non solo lo spirito, ma anche la sua carne trasfigurata. Dice Gesù: "Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui".

Ecco la voce della preghiera liturgica della Chiesa (Dal prefazio della Messa dei defunti): "Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata"

- «Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovelto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui"». (Lc 20, 37-38) - Come vivere questa Parola?

Vero che se ci capita di veder sorgere il sole sul monte o al mare in un cielo sereno, ci sembra di essere penetrati da soavissima musica? Proprio così, se lasciamo penetrare in noi questa parola sacra che ci conferma e ci conforta nella Fede.

Sì, perché quel che ci conferma come Veri credenti è la certezza di fede che il Signore Gesù, risorgendo Lui stesso e operando anche la risurrezione di altri ci ha consegnato l'irrefutabile prova che la morte non è affatto l'ultima parola vincente l'uomo di oggi e di sempre.

Gesù ci ha chiamati "Figli della Risurrezione" e ha aggiunto che proprio per questo siamo "Figli di Dio" fortissima, splendida verità!

È un fatto, non potremmo essere figli di Dio che è "immortalità vivente" se non fossimo noi stessi, gente chiamata a risorgere, cioè a vivere sempre.

Dio non può essere Dio dei morti, Dio di gente che non vedrà mai più la luce. È dunque implicita questa verità, per fino nell'esperienza di Mosè: quando vide bruciare l'emblematico roveto che ardeva sempre e mai si consumava.

Sì, tutti viviamo in forza di quello spirito di vita che ci viene da Te, Vita immortale!

Fa' che ce ne ricordiamo, specie nei momenti difficili magari preludio della nostra morte. Essa è solo "corporale" dunque è "sorella morte" come la chiamò San Francesco.

Niente paura, nessuno può rubarci la speranza della vita gioiosa in Paradiso.

Aiutaci a vivere in Te, cioè a vivere la Tua Presenza d'amore scegliendo quel che Tu vuoi, quel che Tu vedi bene per noi. E sarà sereno anche il nostro cammino verso la Tua Rivelazione di gioia eterna, nella certezza che già ora viviamo mai soli ma insieme a Te, abitati da Te invisibile infinito Amore.

Ecco la voce di un grande teologo Karl Rahner (Tu sei il silenzio): Allora vivrò con i viventi che nel segno della fede mi hanno preceduto nel giorno chiaro della vita, dove nulla più resta da fare, perché quel giorno sei tu, pienezza di ogni realtà, Dio dei viventi.

### **6) Per un confronto personale**

- Concedi, o Signore, il tuo timore ai potenti di questo mondo, perché amino il popolo loro affidato e lo governino con spirito di servizio e non di sopraffazione. Preghiamo?

- Ricordati, Signore, dei nostri cari defunti che, a causa della loro umana debolezza, non godono ancora della totale gioia dell'unione con te. Preghiamo?

- O Signore, Dio della vita e della luce, non nasconderci il tuo volto e guida i nostri passi quando siamo immersi nelle tenebre e nell'ombra della morte. Preghiamo?

- O Signore, Dio di ogni vivente, concedi ai poveri, agli anziani e agli emarginati di accettare con coraggio e dignità la loro situazione di sofferenza per una sicura beatitudine nei cieli. Preghiamo?

- O Signore, fonte di ogni santità, aiuta la nostra comunità a vivere e a celebrare l'eucaristia come l'evento della morte e della risurrezione del tuo Cristo, nella gioiosa attesa della sua venuta. Preghiamo?

- Per le vedove e i vedovi della nostra comunità. Preghiamo?

- Per coloro che hanno scelto il celibato per il regno di Dio. Preghiamo?

### **7) Preghiera finale: Salmo 144 Benedetto il Signore, mia roccia.**

*Benedetto il Signore, mia roccia,  
che addestra le mie mani alla guerra,  
le mie dita alla battaglia.*

*Mio alleato e mia fortezza,  
mio rifugio e mio liberatore,  
mio scudo in cui confido,  
colui che sottomette i popoli al mio giogo.*

*O Dio, ti canterò un canto nuovo,  
inneggerò a te con l'arpa a dieci corde,  
a te, che dai vittoria ai re,  
che scampi Davide, tuo servo, dalla spada iniqua.*